

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1964

Fioravanti

18

(27)

IL NOTAJO D' UBEDA

Melodramma buffo in 3 atti

di

C. E. CAFFARECCI

1964

IL
MOTAJE D'UBEDA

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

DI

CARLO ZANobi CAFFARECCI

FIorentino

metto in musica dal maestro

VINCENZO FIORAVANTI

Teatro Nuovo di Napoli
1843. - Estate



ORIGINALE

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ. E PRIVILEG.^o

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.
17032

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano*, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI.

DON PACHICO SCARAMELLA, Notaro, Uomo faccendiere
e gran parlatore
signor *Fioravanti* (Primo Basso).

DON GEROSIO LAGANELLA, vecchio avaro tutore di
signor *Zoboli* (Primo Buffo).

DONNA RITA MORODELLA, giovane di carattere vivace
signora *Schinardi* (Prima donna Soprano).

POLUSKO SMOLOFF, ricco viaggiatore Polacco
signor *Labocetta* (Primo Tenore).

CARAMELLA, servitore di don Gerosio
signor *De-Leva* (Buffo Comico).

INESILLA, cameriera di donna Rita
signora *Sileestri* (Altra prima donna mezzo Soprano).

KALUGA BIRIKOFF, cameriere di Polusko
signor *De-Nicola* (Altro primo Basso).

FIGARO, barbiere
signor *Cinque* (Secondo Basso).

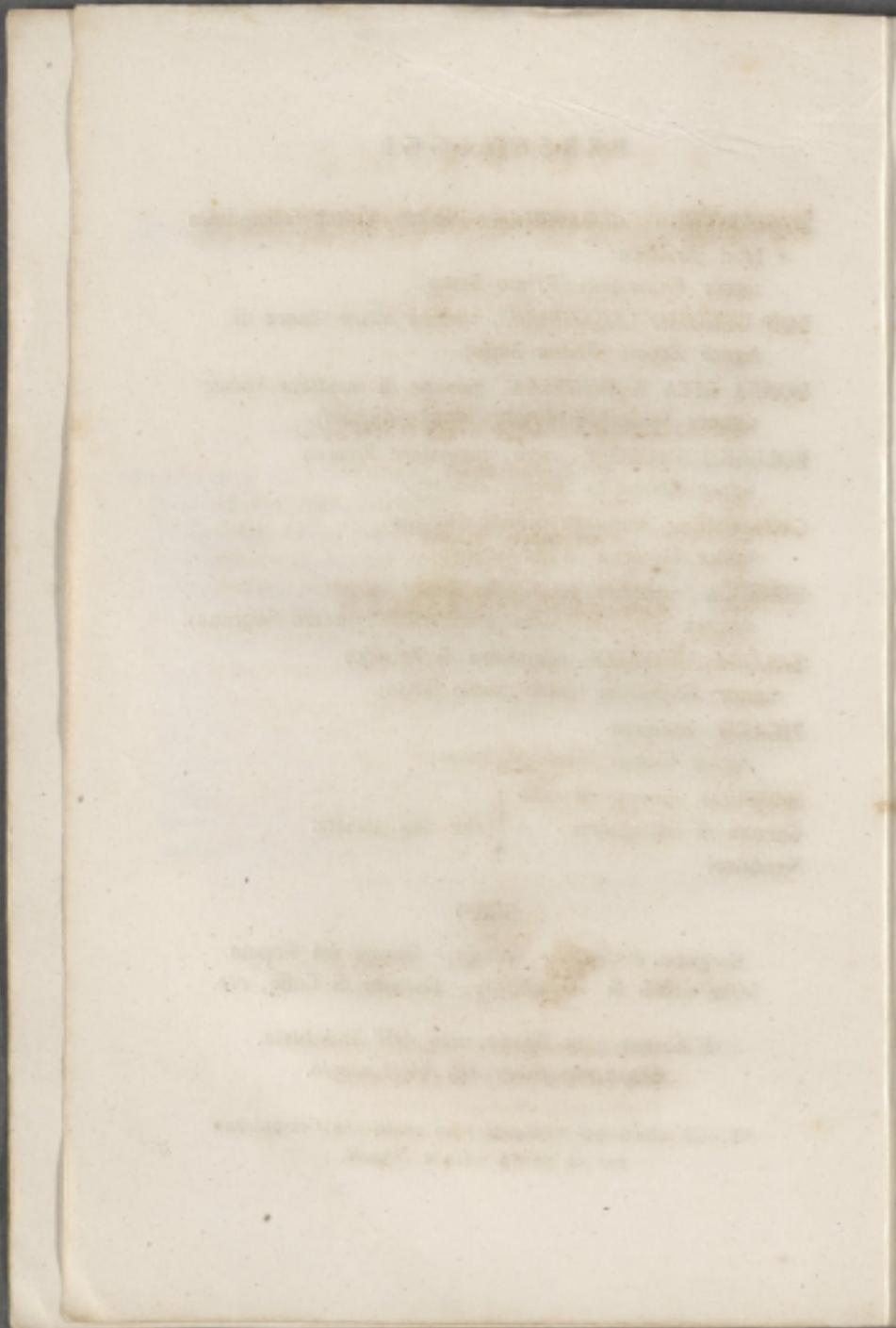
MORILLO, giovine di caffè
Garzoni di bottiglieria } che non parlano
Venditori

CORO

Borghesi d' Ubeda - Fioraje - Donne del Popolo.
COMPARSE di - Venditori - Garzoni di Caffè, ecc.

*L'Azione è in Ubeda città dell' Andalusia.
Epoca sul finire del XVII secolo.*

*N.B. Gli attori qui nominati sono quelli che l'eseguirono
per la prima volta a Napoli.*



ATTO PRIMO

— 3 —

SCENA PRIMA.

Piazza. A destra sotto un portico una bottiglieria; accanto a questa la casa di Don Gerosio, dirimpetto una bottega di caffè ed una di barbiere con insegne analoghe. - Panche e tavole innanzi alla porta della bottiglieria; sgabelli e tavolini innanzi a quella del caffè. - È l'alba.

Figaro e varii **Borghesi** seduti alle tavole della bottiglieria bevendo. - **Polusko** sdraiato presso un tavolino del caffè sbadatamente. - Ha terminato di far colazione ed osserva i bevitori. - **Kaluga** sta in piedi presso il padrone.

FIG., CORO **V**ersa, versa a gotto pieno
Questo amabile licore,
Che ne scalda e accende il seno,
Che ci è grato a tutte l' ore.
Cioccolata e the col latte
Son veleni e non bevande;
Tali bibite artefatte
Mandan l'uomo all' ospedal.
Solo il vin in sen si spande
Come un balsamo vital.

POL. È una gioja veramente, (a parte a **Kal.**)
Un piacer che non ha pari,
Nuove terre e nuovi mari
Sempre libero cercar.

KAL. (È uno spasso veramente
Mai restarsi e sempre andar!)

POL. Ma in mezzo ai piaceri - deserto d'affetto,
Ho freddo nel petto - a un palpito il cor...
Chè muto è il baleno - di fervido amor.

SCENA II.

I suddetti e **Don Pachico** che accostasi ai Borghesi.

PAC. Bravi! bene! seguitate -
Compagnia vo' farvi anch'io.
Tracannar con voi desio
Di quel nettare un bicchier.

FIG. Cono Favorite... ci onorate...

Del vin buono a **Don Pachico!** (i garzoni della bottiglieria recano altro vino)

PAC. Col caffè non me la dico:
Ben più a sangue il vin mi va.

ALCUNI BORGHESI

Alla mora, presto qua.

ALTRI Uno, due, tre, quattro, cinque, (contando)
Sei, sette, otto, nove...

FIG. A me!

CORO Non signor, non tocca a te. (giuoco)

POL., KAL. Oh! ben felice il core
Scaldato dall' amore!..
Più d'un amato amante
Felice un uom non v' è.

GLI ALTRI Al giuoco in compagnia
Piacere ugual non v' è.

POL. Si può dir che mezzo il mondo
Senza iperbole ho girato,
Ma finor non ho provato
Gioja vera nel mio cor.

POL., KAL. Altri cerchi nel bicchiere
Una fonte di piacere;
Io l' aspetto da un visetto
Tutto vezzi e tutto amor.

GLI ALTRI Caviam sangue alla bottiglia,
Tracanniam senza pensiero:
Questo è questo il goder vero
Che ne destà al buon umor.

7
Fig. Frattanto che vien l' ora
Delle faccende, non vi spiacerebbe
Tirar le orecchie a Marco? (mostrando loro un
mazzo di carte da gioco)
Il quaranta v' aspetta.

Coro Vada per il quaranta! (molti de' Borghesi
seguono Figaro nella sua bottega, altri si sperdono)

Pac. (dopo aver guardato l'orologio) Una puntata
Voglio tentar anch' io. (entra nella bottega di
Figaro dove si vedono i Berghesi a giocare)

Pol. Kaluga?

Kal. Padron mio?...

Pol. Siamo in un bel paese, ed ho speranza
Fra tante donne belle
Di trovar quell' amabile creatura...

Kal. Per correr l'avventura
Di che sempre sognate e che offrire
Bella vi de' una sposa e virtuosa?
Sarà, ma non lo credo.

Pol. Eppure, eppure,
Kaluga mio, certa ho lusinga in core,
Che il sogno mio porrà in effetto amore. (avviati
Kal. (E quando ciò avvenisse, io m'ho per certo, pel fondo)
Ch' essendo poco ai lieti eventi avvezzo,
Le spalle mie ci dovranno dar di mezzo.) (segue Pol.)

SCENA III.

Entrano dal fondo alcune **Floraje** che deponendo a terra
il loro canestro cantano il seguente

Coro Rose, gigli, violette,
Tulipani, mugherini,
Fior d' aranci, gelsomini,
Colti tutti sull' albor.
Li baciava fra l' erbette
Dolce un' aura mattutina;

4
Su lor posa ancor la brina
Come lagrima d' amor.

PAC., FIG. ED I BOB.

Rose, gigli, violette, (in bottega e giuocando)
Tulipani, mugherini,
Son bei fiori peregrini,
Gemme son per l'amator;
Ma fra noi le forosette
Ben potranno ogni mattina
Con un vezzo, un' occhiatina
Procurarsi un comprator...
Ma il giuochetto - ma il fiaschetto
Ne fan schivi d'altro amor.

S C E N A IV.

Caramella dal fondo ansante e trafelato con panico
di commestibili, e detti.

CAB. (appena entrato in scena, guarda verso i balconi della casa
di Don Gerosio, e vedendoli chiusi, si soffrona compiaciuto)

Ah! mill' anni mi pareva
D' aver fatto questa sposa,
D' impazienza mi struggeva
Per piú presto ritornar.
Oh! l'amore in fede mia,
È una brutta malattia;
E maligna si può far,
Se c' è inopia di danar.
Ne stupisco!... eppur cambiato
Dall'amore io sono stato...
Sempre in casa io star vorrei,
Notte è di vagheggerei
Ma dinanzi ad Inesilla
Resto lì senza parlar.
Più dormire non poss' io
Mezzo mese a modo mio,

L' appetito se n' è andato....
Cos' hai detto?... se' impazzato?
Tu t'inghiotti in due boccate
Cinque soldi di patate;
Qualche volta non ti basta
Sette libre e più di pasta...
Forse un peso di biscotti,
Un buon pajo di leprotti...
E poi dici che non mangi?...
E t' affanni, e sbuffi, e piangi?...
Mangio, è ver, ma ciò non toglie
Ch' io non pensi a prender moglie...
Quell'amor che in petto ho accolto
Coll' imen sollievo avrà.

O coi pazzi... e fra non molto...
Caramella andar dovrà.

A proposito... vediamo
Se a dover la spesa ho fatta;
Osserviamo, esaminiamo
Se ogni cosa ancora è intatta! -
Non c' è dubbio... qui c' è tutto...
Come è bel questo prosciutto... (lo fiuta, e
Bello e buono... è nutricante... lo assaggia)
È stomatico, afforzante...
Questo pane al forno or tolto
Buono ei pur.. mi piace molto -
Caramella? Or un tantino
Assaggiai déi tu di vino
Se no affoghi in verità;
Chè se freddo è l'intestino
Digerir non ti farà.

PAC. Basta al giuoco! (alzandosi dal tavolino)
CORO Or che facciamo? (c. s.)

PAC. Prenda ognun la sua chitarra
Ed il cantico intuoniamo
D' Inesilla di Navarra. (mentre gli altri
vanno in cerca delle chitarre, Pachico sorte dalla bottega e
dirigendosi verso le Fiorajé, dice loro)

Con le nacchere voi altre
Ne potreste accompagnar.
Donne Vi vogliamo accontentar. (Figaro ed i
Borghesi sortono ed accordano le chitarre, mentre Pac.
distribuisce le nacchere alle Fioraje)

Car. (Costor che far pretendono?
Volessero ballar?
E se le donne svegliano?...)
Perdoni... e che vuol far? (al Notajo)

Pac. Eh! divertir lasciateci...
Car. Ma in quella casa dormono... (add. la casa
Pac. È giorno chiaro sembrami... di D. Gerosio)
Car. Di star tranquilli, io replico...
Gli altri Buffon! lasciaci far. (respingendolo)
Pac. (canta accompagnato dai Borghesi e dalle Fioraje con le
chitarre e le nacchere)
 »Sei più pura d'un raggio di cielo,
 »Sorridente qual' alba d' aprile:
 »Virgin fior che su rorido stelo
 »E vestito d'intatto candor.

Gli altri (tranne Car.)
 »Inesilla la gentile
 »È la stella dell'amor!
Car. O finitela, o a ciascuno
Rompo in testa la chitarra.
Pac. D'Inesilla di Navarra
Noi cantiamo.

Gli altri Zitto là.
Pac. »Hai sul volto una casta dolcezza, (come sopra)
 »È promessa l'ingenuo tuo riso:
 »È il tuo sguardo una leve carezza,
 »La tua voce è d'un'arpa il sospir.
 »A Inesilla io veggo in viso
 »L'alma candida apparir.

Car. Se di qua non ve ne andate,
Se mi vien la mosca al naso,
Io vi prendo a bastonate,

Nascer faccio orrendo un caso.
 Inesilla è roba mia;
 Mia soltanto, e non la cedo;
 Chè se monto in frenesia
 Un mal fin per voi prevedo;
 Si crepate, si schiattate,
 Quel boccone inzibettato
 A me solo è riservato,
 Mio soltanto esser dovrà...

F10.

Quanto è caro l'amorino!
 Il grazioso zerbinetto!
 Siete proprio un Adoncino:
 Sol vi manca un bel mazzetto,
 Ecco gigli e violette,
 Fior d'aranci e belle rose;
 Questo qui di mammolette
 Fresche, fresche, ed odorose...
 Via, compratelo: alla bella
 Il regalo piacerà...

(Disgraziato Caramella,
 Per la collera morrà!)

GLI ALTRI Oh! mirate quello sciocco
 Che vuol far lo spasimato.
 E uno stupido, un allocco.
 Un ridicolo scempiato!
 Per la bella cameriera,
 Poveretto, s'è impazzito...
 Ma che naso!... ma che ciera!...
 Vera faccia da marito!..

Presto, andate dalla bella
 Che aspettandovi starà...

(Disgraziato Caramella
 Per la collera morrà.)

(tutti corrono dietro a Caramella burlandolo: egli
 apre frettolosamente la porta di casa dove entra
 indispettito. - Le Fioraje ed i Borghesi partono
 per altre parti)

SCENA V.

Figaro, e Don Pachico.

FIG. Ah! ah! ah! ah! L'equivoco fu bello
 Creder che d' Inesilla cameriera
 Si cantasse le lodi, quando invece
 Cantavam d' Inesilla di Navarra....
 Ah! la scenetta fu davver bizzarra!
 PAC. Si; ci siam divertiti; ma per altro
 Nè il servo, nè il padron mi vanno a sangue.
 Gerosio Laganella è un vecchio avaro,
 Che per impadronirsi della dote
 Sposar vuol la pupilla;
 Caramella a Inesilla
 La cameriera fa gli occhietti dolci,
 Ei pur col fine istesso;
 E in capo mi son messo
 Ch'entrambi den restar, l' onor ne impegno,
 A mani vuote... e toccar voglio il segno... (Pac.
 parte, Fig. entra in bottega)

SCENA VI.

Camera in casa di Don Gerosio.

Don Gerosio in veste da camera e berretta da notte entra
 in punta di piedi. - **Caramella** imitandolo con lazzi,
 lo segue.

GER. Chiusa è la bussola... Non v'è persona...
 CAR. Tranquille dormono - serva e padrona.
 Buon pro... vorrebbero - forse ingrassar;
 E si che l'undici - stan per suonar.
 GER. Quanto è mai cara - Rita vezzosa!
 CAR. Per me Inesilla. - È una gran cosa!
 a 2 Son due colombe - due tortorelle,
 Senza malizia, - nè vanità.

GER. Quella gioja peregrina
 Quando sposa a me sarà,
 Più di me contento e in giubilo
 Nium mortale si darà.

CAR. Quella perla della China
 Quando unita a me sarà,
 Nium di me più felicissimo
 Fra i mariti si darà.

GER. Ma - ve', ve'... s'apri la bussola
 Inesilla a noi sen viene.

SCENA VII.

Inesilla, e detti.

GER. Oh ! buon giorno, mia carissima !
 CAR. Oh ! ben venga, il caro bene !
 INE. (Questi sciocchi sperticati
 Sempre allegri e ingalluzzati !)
 GER. Come sta la tua padrona ?
 INE. Sta seduta... sta in poltrona
 La toletta a terminar.
 GER. La toletta !! ed io poftare !
 Sto in pianelle ed in berretta...
 Caramella, va... t'affretta...
 D' abbigliarmi è in me desio...
 Vo' parer gentile anch' io....
 CAR. Per servirvi io sono qua.
 GER. A proposito, Inesilla :
 Hai con Rita favellato ?
 INE. Sì signore.
 GER. Oh me beato !
 È contenta ?
 INE. Contentissima !
 Sposerà con tutto il cuore
 Il grazioso suo tutore.
 GER. Me ne vado già in guazzetto...

INE. (Ah ! babbeo più che perfetto !)
 CAR. Tu convinta sarai pure
 Che sposar mi déi *de jure* !
 INE. Arrossisco !..
 CAR. Oh mio contento !
 INE. (Son ebbrezze sparse al vento.)
 GER. Qual delizia ! quale incanto !
 Caramella ?..
 CAR. Ebben, padrone ?
 GER. Mi si offusca la ragione... (cautamente a Car.)
 Io deliro in verità !..
 CAR. E la mia, come un pallone (a Ger.)
 Va ondeggiando e in aria val -
 a 2 Vogliamo ridere - far gran fracasso,
 Al suon dei timpani - del contrabbasso,
 Degli oboe e flauti - dei violini
 Trombette e pifferi - corni e clarini...
 Si dee ballare - si dee saltare
 In festa e in giubilo - si deve star.
 INE. (Veh ! che baldoria - fan que' buffoni !
 Veh ! quante smorfie - quai contorsioni !
 Mi vien da ridere - a questa scena
 Ma vo' reprimermi - non vo' schiattar.)
 GER. Oh ! Inesilla, Inesilla...
 La mia felicità tutta dipende
 A quest' ora da te.
 INE. Da me ?
 GER. Sicuro !
 INE. Deggio dirvi per altro che c'è un guajo !
 GER. Un guajo ?..
 INE. Grosso assai !
 GER. Dammelo, o cara !
 Dammelo per pietà !
 INE. Da qualche tempo
 Nel caffè che sta in faccia a casa nostra
 Cápitán ogni di due forestieri,
 Giovani e belli entrambi. -

Il padron... poichè son servo e padrone...
 Sogghigna, accenna, fa de' baciamani
 Alla vostra pupilla; e il servitore
 Sogghigna, accenna, fa de' baciamani...

CAB. A te forse?..

INE. Si, a me! - Buttan de' sassi
 Alle nostre finestre.
 Ci mostran delle lettere... che noi
 Bicusiam d'accettar modestamente;
 Ma scaltro l' uno, e l' altro intraprendente,
 Non possono star quieti... Ora se voi
 Non ci levate da codesto assedio...
 Credo che il mal non avrà più rimedio. -

(Ger. rimane pensoso, poi)

GEN. Caramella?.. Hai coraggio?

(Ine. in questo frattempo va alla finestra senza però
 perder nulla di quello che dicono Ger. e Car.)

CAB. C' è dubbio?

GER. Ebbene... a vendicar l' oltraggio
 Scendiamo uniti... armiamci come cani...
 Il nemico assaltiam...

CAB. Si; ed alla patria
 Mostrarrem che un Gerosio, un Caramella
 San difender l'onore della gonnella!

INE. Eccoli là...

GER. (correndo alla finestra) Là?.. Dove?.. Quali sono?

INE. Quei due ch' han la guarnaccia
 Alla moda polacca!..

GER. Caramella?.. Hai sentito?.. Son polacchi!..

CAB. Han forse dei mustacchi?..

GER. Tanto lunghi!..

CAB. Padrone... è un affar serio!..

GER. Ma - l' onore delle nostre fidanzate...

CAB. Si... è ver... per le nostre Fiordaligi,

La Polonia sì sfidi... e... i suoi barbigli. - (partono)

INE. Andate pur: con la padrona ho il piano entrambi
 Concertato a dovere, e se riesce

Entrambi resterete... -
 E non lo dico a caso... -
 Con un buon palmo e forse più di naso. -
 (segue Ger. e Car.)

SCENA VIII.

Camera di Rita.

Rita sola.

Dell' età nel più bel fior,
 M' è crudel la schiavitù ;
 I capricci del tute
 Sopportar non posso più.
 Ma un bel raggio lusinghier
 Di speranza a me brillò...
 Nella vita del piacer
 Tanto affanno io cangerò. -
 Se il fato barbaro - per me cangiato
 Vorrà sorridermi - un di placato,
 Al vago incognito - che mi ha ferita
 Nodo infrangibile - faranimi unita. -
 Allora i palpiti - di questo core,
 Saran di giubilo - non di dolore;
 E mentre in lagrime - mi struggo adesso
 Allor concesso - mi fia gioir.
 Or veggo, e medito - sul mio destino
 Dolente e tacita - col capo chino :
 Con gli occhi languidi - guardo il tute
 Li farà vividi - più tardi amore;
 Quando all'incognito - mi sposerò,
 Il mio carattere - paleserò...
 Io canterò - io ballerò...
 E sempre in giubilo - i di vivrò.

SCENA IX.

Inesilla e detta, poi **Don Gerosio** di dentro.

Ine. Che scena, signorina!
 Il servo ed il padron sono in cucina,
 L'uno a pulir di ruggine la spada,
 E l'altro la pistola,
 Per isfidar i nostri sconosciuti,
 Che ad insaputa lor abbiam nel core!
 Ed or, padrona mia, spirito e core!
 Scriviamo lor!

RITA Scriviamo! (*) E poi? (*) si pongono entrambe ad un tavolino e si dispongono a scrivere. - Rita volgesi ad un tratto ad Inesilla)

Ine. Per bacco!
 Quando entrambi sapran che in questa casa
 Ci sono due ragazze
 Vegliate a vista, guarderanno in su!
 Quando ci avran vedute
 E che - come non dubito -
 Ad essi piacerem...

GER. (di dentro) Rita?... Inesilla? (abbandonano Date un occhio alla casa! entrambe il loro posto)

Ine. Si, signore.

RITA Chiudete ben, tutore!

GER. Si, cara anima mia!

Ine. Va... che il diavol ti possa portar via! (si ripongono al tavolino e scrivono)

RITA «Signore!...» (scrivendo)

Ine. «Padron mio!» (scrivendo anch'essa)

RITA (come sopra) «Tiranneggiata...

Ine. «Priva...» ...Di cosa?... ah!... «d'aria!... (come sopra)

RITA (come sopra) «Dall'orrendo
 «Stato di vita a cui son condannata...

Ine. «Rompersi il collo meco...» (come sopra)

RITA. Ho fatto!...

INE.

Anch'io!

(piegono entrambe le lettere e le suggellano)

Or venite con me! - Questi biglietti
 Saran ricapitati in propria mano
 Con un mezzo il più nuovo ed il più strano.

(partono)

SCENA X.

Piazza come prima.

Polusko passeggiava innanzi al caffè. **Kaluga** lo segue.

POL. Ho deciso, Kaluga,
 Domani partirem.

KAL. Sian grazie al cielo!

POL. Una gazzetta! (ad un giovane di caffè, sedendo)

KAL. A me un caffè col latte... (sedendo)
 Questa è la terza colazion che faccio. (esso pure).

SCENA XI.

Don Gerosio, Caramella e detti. L'uno è armato
 di spada l'altro di pistola.

GER. Eccoli là... li vedi?

CAR. E come!... e senio
 Alla lor vista un tal sollevamento,
 Che se non sparo... (egli è perchè ho paura!)

GER. Politica... e pon modo
 Al tuo furor marziale!

CAR. O fate presto, o faccio un criminale...

GER. Imitami. (si pose a passeggiare in caricatura innanzi al
 caffè guardando in isbocco Palusko e Kaluga ciò che
 viene imitato da Caramella)

KAL. Padron? la veda un poco: (additandogli
 Par che l'abbian con noi! (Ger. e Car.)

POL. Sembra a me pure.
 KAL. Belle caricature!...
 GER. Ridono, parmi...
 CAR. Ridono?...
 È un convulso prodotto da paura!...
 POL. Non sembran pazzi?
 KAL. È questo il pensier mio!...
 GER. Caramella? vo' al campo!
 CAR. E vengo anch'io!
 GER. Padron mio riveritissimo. (a Pol.)
 POL. Dice a me?... (alzandosi da sedere)
 GER. A lei, signore.
 POL. (Nol conosco in verità.)
 CAR. Servitor mio compitissimo. (a Kal.)
 KAL. D'ossequiarlo è mio l'onore.
 GER. La saluto!... (a Pol.)
 CAR. Mi sprofondo! (a Kal.)
 POL. e KAL. (Son due matti in verità.)
 GER. Faccia grazia: ella è straniero?
 POL. Sì, signore... io son polacco...
 CAR. Ella... lei... è forestiero?
 KAL. Son di nascita valacco.
 GER. e CAR. Quando è questo, un discorsetto
 Bello è netto - io le vo' far.
 POL., KAL. Fate pure il discorsetto,
 Lo staremo ad ascoltar.
 GER. Dunque in *primis ante omnia*...
 Son Gerosio Laganella,
 Benestante, alquanto nobile,
 E tutor d'una donzella
 Vaga, fresca ed onestissima
 E di dote ben fornita:
 Io la tengo custodita
 E la casa è quella là. (additando la propria
 CAR. Dunque in *primis et antonia*... casa)
 Io mi chiamo Caramella;
 Sono un servo alquanto ignobile

Protettor d'una puella,
 Una bella... anzi bellissima
 Fresca e grassa cameriera ,
 Che mattina , giorno e sera
 Sempre chiusa tengo là. (additando la casa

POL. Mi rallegro ! di Don Ger.)

KAL. Mi congratulo !

POL. e KAL. Ma fin qua... noi che c'entriamo ?

GER. Voi?... Eh ! molto.

CAR. Anzi moltissimo.

POL. e KAL. Noi ?

GER. e CAR. Sicuro !

POL. e KAL. Ebben... sarà.

GER., CAR. Ciò premesso seguitiamo !..

POL. e KAL. (Via sentiam che ci dirà.)

GER. Gioventù non è vecchiezza, (con molta impor-
 Perciò manca di accortezza... tanza)

Spesso inganna l'apparenza...

Chi vuol troppo resta senza. -

Sono i tempi in cui viviamo

Assai tristi e lo sappiamo. -

Vien gittato un sasso in su ,

Ma ritorna presto giù :

Nel cadere un tonfo fa ,

Nè si muove e resta là.

Tutto puossi immaginare ,

Ma non sempre si può fare. -

Il prudente capitano

Quando vede da lontano

La faccenda mal parata ,

Fa una buona ritirata.

Sempre cerca di far prede ,

Un moderno Ganimede ;

Ma il buon dritto vi si oppone ,

Come dice Cicerone;...

Io parlai come un oracolo

E capito ella mi avrà ! -

24
CAR. Chi non sa che a questo inonda
Fondo è sol dove sta fondo?
Se fai mal per aver bene
Vedrai quel che poi ne viene -
Se fai ben per aver male
T'avvicini allo spedale. -
Se la secchia resta giù,
Puoi crepar, non torna su;
Un buon pranzo è salutar
Ma potria farti ammalar. -
Chi vuol troppo camminare
Corre rischio d'inciampare. -
Chi campar vuol senza guai,
Deve aver prudenza assai.
La polpetta al cane in bocca
Non si guarda e non si tocca. -
Chi non medita al futuro
Spesso a letto va allo scuro;
Non ha torto chi ha ragione,
Lasciò scritto un di Platone...
Quest'aringa da Tiburzio
Qualche norma vi darà. -

POL. Qual costrutto ne hai ritratto?

KAL. Io per me nessuno affatto!

POL. e KAL. (Restringendo i loro detti (fra loro))
Son due pazzi maledetti.)

GER. e CAR. (Come sassi, son restati (fra loro)
Tutti due petrificati.)

POL. Mio signore, favorite...

KAL. Galantuomo, mi sentite.

GER. Il discorso ho da ripetere?

CAR. Ciò che dissi ho da restringere?

POL. e KAL. Signor no... senza preamboli
Vi dovreste anzi spiegar.

GER., CAR. (Son due bestie... non c'è dubbio... (fra loro)
Qui convien ricominciar...)

GER. Son Gerosio Laganella!... (altiero)

POL. Fitto io l'ho nelle cervella. (calmo e sorride)
 CAR. Caramella io son chiamato! (imitando il suo
 KAL. Me lo avete già indicato. padrone)
 GER. Son tutor d'una fanciulla!
 POL. Questo a me non preme nulla.
 CAR. Della serva protettore....
 KAL. Non v'invidio questo onore.
 GER. Io son nobile.
 POL. L'ho a caro.
 CAR. Sono in gambe!...
 KAL. Non mi cale.
 GER. e CAR. Sono...
 POL. e KAL. Siete un animale.
 GER. e CAR. Animale?
 GER. A me!...
 CAR. A me!...
 GER. Senti, ridicolo, se non finisci
 Di tender trappole; se ancora ardisci
 Per questa strada di passeggiare,
 Di far l'occhietto, di sospirare,
 Non per figura la spada io porto
 Ed ogni torto - vendicherò.
 CAR. Senti, ridicolo, brutto maccacco,
 Non far l'amabile, se no t'ammacco.
 Se ancor qui vieni, foss'anche a fatio,
 A farmi il bello, lo s dolcinato.
 Vedi quest'arma?... quand'è sgrillata...
 Una frittata... di te farò.
 POL. Vecchio fantastico, certo deliri! -
 Io far l'occhietto?... gettar sospiri?
 Eh via, rispettami: desisti omai;
 Chè se dai gangheri sortir mi fai
 Di quel tuo spiedo con colpo mastro
 Come un pollastro - t'infilzerò.
 KAL. Babbione, stupido! certo vaneggi!
 Io gettar ciottoli, io far maneggi?
 Eh! vanne al diavolo, va, scimunito!...

Se dici sillaba... se muovi un dito
 Io... con la sucida tua pistolaccia
 L'orrenda faccia - t'ammacherò. (Ger.
 e Car. entrano in casa sempre bevando gli
 altri due che rimangono in scena)

SCENA XII.

Poluseo e Kaluga.

POL. Kaluga ?

KAL. Padron mio!

POL. Capisti niente ?

KAL. Niente del tutto, e voi ?

POL. Nulla!.. Oh ! per bacco !
 (guardando verso la casa di Don Gerosio)

Guarda... guarda, Kaluga !

KAL. Sono desse... padrona e cameriera... (salutano)

POL. Rispondono ai saluti. (entrambi, ecc.)

KAL. E con che grazia !...

Sembran belle !...

POL. Se aprisser le finestre...

KAL. Scommetto che il tutore le ha inchiodate.

SCENA XIII.

Don Pachico e detti.

POL. Non dici mal !

PAC. Caffè. (ad un giovane del caffè che lo

POL. Oh bella !... sono andate. serve mentr'egli siede)

KAL. Ecco il perchè. (additandogli Don Pac.)

POL. Vogliamo interrogarlo ?

Fors' egli è del paese e le conosce.

Tentiam. - Servo, signore.

PAC. Oh ! padron mio !

Qual mai lieta ventura

Il piacer mi procura

Di trattenermi col famigerato
 Ser Polusco Smoloff nato in Varsavia,
 Ricchissimo signor, che per diporto
 Fa un giro per le Spagne, in compagnia
 Del camerier Kaluga Bricoff
 Bravo e onesto Valacco.

POL. Ma cospetto di bacco!
 Egli instrutto è a puntin de' fatti nostri.
 PAC. Oh! non v'è cosa che in Ubeda nasca
 Ch' io non ne vada al fondo e non la sappia.
 POL. Desidero soltanto di sapere...
 PAC. Dica pure! - (interrompendolo subito)
 POL. Chi alloggia in quella casa.
 PAC. Non vuol altro, eccellenza? - Mi dia mente
 Ed ella è soddisfatto immantinente!
 Abitan quella casa
 Un avaro tutor, una pupilla,
 Un servo sciocco ed una cameriera;
 Perchè ricca, il tutor condurre in moglie
 Vuol la pupilla a forza:
 Il servitor per la fantesca acceso
 Vorrebbe ei pur sposarla... ma si crede
 Che nè l'uno nè l'altro al fin pervenga
 Che s'è prefisso, e quel che vuole ottenga.

POL. Ma voi...
 PAC. Oh! signor mio: la non si creda
 Che di questo soltanto instrutto io sia;
 Ne so ben altre... ad ascoltar mi stia. -
 Io son l'uomo enciclopedico
 In Ubeda celeberrimo;
 Ho un archivio nel mio cerebro
 Di notizie innumerabili.
 So i decessi, so le nascite;
 I divorzii, i matrimonj
 Ch' ebber luogo qui da un secolo. -
 Io so l'esito e l'introito
 A puntin d'ogni famiglia;

So chi sciupa; so chi accumula,
 Chi fa usure, chi fa debiti.
 Ho una lista compitissima
 Delle donne vecchie e giovani:
 Maritate, vedovelle,
 Fanciullette, oppur zitelle.
 Se qualcun saper desidera
 Quanti gemou nelle carceri,
 Quanti asmatici ed isterici
 Paralitici ed idropici
 Sono in tutta la città,
 Eloquente come un fulmine
 Don Pachico gliel dirà.
POL. Prova n'ebbi non equivoca
 E ne sono persuasissimo...
PAC. Che per ciò?... vuol forse credere
 Che un registro compitissimo
 Io non abbia della patria,
 Professione, sesso e nascita
 Dell'arrivo, dell'alloggio
 Di color che vanno e vengono?
 Per esempio: alla Fortuna
 C'è lei sol col cameriere;
 All'albergo della Luna
 Jeri giunse un baccelliere;
 Per tre giorni al Cervo stettero
 Tre dentisti patentati;
 Un chirurgo e quattro medici
 Alla Gru sono arrivati;
 E domani poi s'attendono
 Due cantanti celeberrimi;
 E un maestro di cappella
 Con gli occhiali verrà qua.
 Mi comandi, mio signore,
 Don Pachico è pronto già.
POL. Son confuso, resto attonito'...
 Seco lei me ne congratulo...

PAC.

Io nemmen le dissi il decimo
Della somma del mio scibile.
Per negozii, per affari
Nun mi passa, e niuno ho pari
Stipulare un istruimento,
Stender chiaro un testamento,
Compor liti, litigare,
Appellarmi, protestare,
Far séquestri, transizioni,
Son ben lievi occupazioni:
Io con l'arte, coi cavilli,
Coi digesti, con i strilli
Ciò che ad altri è di fatica
So sbrigarlo in men che il dica;
Fra il vedere e il non vedere
Senza alzarmi da sedere...
Ma son vane tai parole:
Questo dente non le duole.
Credo già d'aver capito
La cagion di tale invito:
Don Pachico è un indovino,
Ha il cervello soprattutto -
Lei desidera il tutore
Far restare a bocca asciutta,
Lei vuol fare al servitore
Un'azion piuttosto brutta. -
E una perla la pupilla...
E un *bijou* la vaga ancilla...
Bravi, bravi... di buon gusto!
Lascin fare a questo fusto;
Se ciò voglion, miei signori,
Può servirli don Pachico.
Sono il re dei ciurmatori,
So ben tessere un intrico...
Imbroglion di me più ardito
Mai finor fu partorito,
Ma imbroglion, parliamo schietto

Non per fole men che oneste;
 Perchè allor, ve lo prometto,
 Guadagnar non mi potreste.
 Don Pachico Scaramella
 È un onesto galantuomo
 Ed entrambi a barda e a sella
Sine mora servirà.
 Son nemico delle ciarle,
 Più non dico e basta qua. (parte)

SCENA XIV.

Poluseo e Kaluga.

POL. La storia della povera pupilla
 M'interessa davver... Strapparla è d'uopo
 Dagli artigli di chi la tiranneggia.
 KAL. Ben detto. - Il paladino
 Della pupilla voi sarete, ed io
 Il Sancio Panza della cameriera.
 POL. Bisognerebbe...
 KAL. In ogni brutto caso,
 Ci sarà Don Pachico!
 POL. È vero, è vero:
 Mi pare un galantuom benchè ciarliero.

SCENA XV.

Don Gerosto, Caramella e detti.

GER.	Tradimento!	(di dentro)
CAB.	Tradimento!	(e. s.)
GER.	Vituperio!	(e. s.)
CAB.	Seduzione.	(e. s.)
GER.	Tradimento... iniquità.	(e. s.)
POL.	Qual rumore?	
KAL.	(vedendo schiudersi la porta) I sciocchi tornano.	
POL.	V'è qualche altra novità.	

GER. Vi ritrovo qui a proposito. (a Pol.)
 CAR. È qui ancor questo bel mobile ! (guardando)
 GER., CAR. Scapestrato, vergognatevi ! da capo a pieni Kal.)
 POL. Cos'è stato ?
 KAL. Almeno diteci...
 GER., CAR. Riprendete questa lettera ! (dando loro le lettere scritte da Rita ed Ine.)
 GER. Tender lacci all'innocenza !
 CAR. Far oltraggio all'onestà !
 GER., CAR. Questo tratto è una vergogna ,
 E una vera infamità.
 POL. Mio Kaluga; furbe tanto (fra loro stupiti)
 Quelle belle io non credea ;
 Ma ci vedo dell'imbroglio
 Che mestieri è sincerar.
 KAL. Convenir dobbiamo intanto , (come sopra)
 Che graziosa è assai l'idea ;
 Facil cosa è questo imbroglio ,
 Signor mio , di penetrar.
 GER. Imparate, che le giovani
 D'una stampa non son tutte.
 CAR. Quei che troppo aver pretendono
 Restan sempre a bocche asciutte.
 GER., CAR. Non mi fate il brutto muso ,
 Chi'or vi vo' capacitar. (entrano in casa)
 POL. Che ne dici del candore ,
 Delle timide donzelle ?
 KAL. Eh!... le donne, mio signore ,
 Ne san far delle più belle ! -
 POL. E quei vecchi babbuini
 Ne han servito da staffetta ..
 KAL. Questa scena è da gazzetta :
 È una bella novità !
 Ma frattanto voi quel foglio
 Non leggete ?
 POL. Eccomi qua.
 (legge) » Signore. - Io sono una povera fanciulla ti-

ranneggiata da un barbaro tutore. - La mia mano, le mie ricchezze ed il mio cuore saranno di colui che potrà liberarmi dall'orrendo stato di vita, a cui son condannata ».

KAL. (legge) « Padron mio! - Io sono una povera ragazza, priva d'aria e di marito. - Una dote di sessanta doble, la mia mano e il mio cuore saranno di colui che vorrà rompersi il collo meco ».

POL. Caro mio, vo' quelle misere
Liberare ad ogni costo.

KAL. Ho ancor io l'egual proposto.
Ma del facil non ci sta.

SCENA XVI.

Don Gerosio conducendo a forza **Rita** - **Caramella** trascinando **Inesilla** fuori di casa e detti. - **Figaro** ed alcuni **Borghesi** escendo dalla bottega si accostano e danno a ciò che succede.

GER. Vieni qua! Cosa significa
Questa goffa tua paura?
RITA Mi vergogno in piazza scendere.
INE. Mi vergogno uscir in pubblico.
GER. Anzi questo d'un esempio
Generale servirà.
POL. Ehi, Kaluga?... ecco le giovani.
Non capisco in verità. -
E gentile! (guardando Rita)

KAL. È assai vevzosa! (guarda Ine.)
GER., CAR. Ferma! ferma! - Piano, piano! (ai due giovani che vanno accostandosi alle ragazze)

GER. (a Rit.) Parla, o cara!
RITA Ah ho, giammai!
CAR. (ad Ine.) Incomincia! -
INE. Io mi vergogno!
GER. Via, non farmi la ritrosa!
CAR. Non mi far la vergognosa!

GER. Su, coraggio, e voi qui state
Ben attento ad ascoltar.

CAR. Parla pur... voi mente date,
A quel po' che vi vuol dar.

RITA (a Pol.) Poichè scioglier la favella
Mi costringe il mio tutore,
Quel ch'io chiudo nel mio cuore
Brevemente vi dirò.
Son zitella, e vuole il cielo
Che m'unisca ad un compagno:
Di mia sorte non mi lagno,
Piego il capo al suo voler.
Vo' però che di mio genio
Sia chi deve starmi allato,
Spero averlo già trovato,
E che lieta mi farà.
S'ei consente all'amor mio,
Se mi accetta per sua sposa,
Fida, tenera, amorosa
In eterno a lui sarò.

ISE. Nulla posso a quello aggiungere
Che ha già detto la padrona;
Si sensibile, si buona
Di model mi servirà.
Di bellezza non mi vanto,
Ma un aborto non son io,
E vedere, io spero, intanto
Reso pago il mio desir.
La mia dote si compone
Di sett' anni di mesate,
E altri oggetti di ragione
Al mio sposo posso offrir.
S'ei consente all'amor mio,
Se mi accetta per sua sposa,
Fida, tenera, amorosa
In eterno a lui sarò.

POL. KAL. Io ti accetto: eterno amore (l'uno a Rita l'altro
ad Ise. con circospezione e piano)

Io ti giuro al cielo innante !
 Tu sei mia da questo istante
 Nijun rapirti a me potrà.

GER., CAR. (Oh! parole imbalsamate !
 Oh! soave e bel momento !
 Questo core il suo contento
 Più frenare omai non sa.)

RITA Fidar posso a ciò che dite ? (piano a POL.)

POL. Io non mento.

RITA (Oh me felice !)

POL. Non temer t'affida a me. (e. s.)

GER. Che ne dite ?

CAR. Che vi pare ?
 Il suo dir v'ha persuaso ?
 Con un palmo e più di naso
 Non restaste a quel parlar ?

POL. Chieggio scusa !

KAL. Perdonate !

POL. Son confuso !

KAL. Ed io compunto !

GER. Partirete ?

POL. Oh senza dubbio !

CAR. Signerete ?

KAL. In questo punto.

GER., CAR. Dunque noi, che pari siamo
 Al gran Tito ed a Nerone
 Ad entrambi perdoniamo ! -

POL., KAL. Oh che grazia ! Oh che bontà !

KAL. Buone nozze !

POL. E felicissime !

POL., KAL. Figli maschi in quantità.

TUTTI

RITA, INE. Presto, presto dal Notaro,
 Senza perdere un momento,
 Per uscir da questo imbroglio
 Ci voleva il mio talento

Una testa - come questa
Non si trova, non si dà.

POL., KAL., RITA ed ISE.

(Deh! seconda amor pietoso
Di quest'anima la spene
Egli arrida a' voti miei
E m'unisca al caro bene,
Egli sol frenar le smanie
E i miei palpiti potrà.)

GEN., CAR. Dal notaro orsù corriamo (fra loro)

Non si perda un sol momento
Ora in lui fidar possiamo,
Ei può torci ad ogni stento
Ch'egli stringer può quel nodo
Onde lieto il cor sarà.

FIG., CONO Quelli corron dal notaro
Tutti lieti e con ardore;
Ma l'oggetto a lor si caro
Qualcheduno involerà...
Dalle astuzie dell'amore
Qualche evento nascerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Piazza come nell'Atto Primo.

Don Pachico da un lato, **Polusco** dall'altro.

POL. **Don Pachico!**

PAC. Oh eccellenza! Eccomi a' suoi
Venerati comandi.

SCENA II.

Caramella e detti.

CAB. **Don Pachico...** le son buon servitore.

PAC. Oh Caramella, addio!...

CAB. (facendo di cappello a Pol.) Con suo permesso.

POL. (Questo importun ci volea propria adesso.)

Don Pachico, mio signore... (tirandolo a parte)

PAC. Mio padrone venerato!

CAB. Don Pachico del mio core! (come sopra)

PAC. Caramella mio garbato!

POL. Devo farvi un discorsetto. (e. s.)

PAC. Per servirvi sono qua.

CAB. Siete un uom che ha cuore in petto. (e. s.)

PAC. Questo è certo... e chi nol sa?

POL. Voi soccorrermi dovete; (come sopra)

Superar vo' certo impegno.

PAC. Se capace men credete,

Il mio zelo io vi rassegno.

CAB. Certo affar di conseguenza (come sopra)

Vi dovrei comunicar.

PAC. Son persona d'esperienza :
A ogni mal so rimediar.

POL. Dunque udite: innamorato
M'ha una donna...

PAC. Che peccato!
Brutto male è il mal d'amore!
È una pena, un pizzicore,
Una smania, un parossismo
Una specie d'isterismo...
Ma...

PAC. Da giovin lo provai:
Solo io so quanto penai!
Non dormivo, non mangiavo,
Sempre inquieto sospiravo.
Ed io pur.

PAC. Eh! ve lo credo:
Dalla faccia me ne avvedo. -
Con quegli occhi abbacinati,
Quei sospiri dimezzati...
Siete cotto, biscottato :
Vi compiango, sciagurato!
Brutto male è il mal d'amore:
Mal maggiore - non si dà.

POL. Ma sentite...

PAC. Ho già capito:
Voi volete una ricetta;
Se ragazza è da marito
Un rimedio ci sarà.

POL. Ma vorrei...

PAC. Ci siamo intesi...
La faccenda si farà.
È un grand'uom notar Pachico;
Questi affari io conto un fico.
Quel che faccio, quel che dico,
Leva via qualunque intrico;
Ciò ch'io voglio, quel si fa.
Son amico dell'amico

Son nemico del nemico
 Il già detto non disdico
 Quel che voglio qui si fa.
 (La pazienza io perdo già.) (indispettito lo)

POL. Un parer m'avete a dare, lascia e passeggiā
 CAR. Per servirti io sono qua.
 PAC. Questa parmi un'increanza!
 PAC. Io compresi già abbastanza.
 CAR. Dica un po', mi vuol sentire?
 PAC. Io dipendo dal tuo dire.
 POL. Ma il discorso incominciato?
 PAC. Io diggià l'ho sminuzzato.
 CAR. Dunque posso incominciār.
 PAC. Ora a lei tocca a parlar.
 CAR. D'un favor v'ho da pregare,
 Ma in estrema confidenza...
 PAC. Tu puoi libero parlare,
 Tanto più ch'è affar d'urgenza.
 CAR. Mi fo sposo!...
 PAC. Vuoi sposare?..
 Bella cosa veramente!
 Il pensiero è sorprendente
 Ma però badar conviene
 Se la sposa ti vuol bene.
 CAR. Io...
 PAC. Parlar ti posso schietto:
 Sono in ciò dottor perfetto.
 È la donna, se si vuole
 Un mulino, un girasole.
 Ma la mia...
 CAR. La tua son certo
 Di fedele ha vanto e merto;
 È sensibile, pietosa,
 Tutto spirito, amorosa.
 Di Giunone ha la fierezza,
 Di Ciprigna la bellezza,
 È l'ottava meraviglia,
 È la figlia - dell'amor.

CAR. Dunque udite...
 PAC. Io ben t'ascolto,
 Chè perfetto è in me l'udito.
 Vo pensando in me raccolto
 Alla tua felicità.

CAR. (Parlar solo egli pretende,
 E un delirio in verità.)
 POL. (La pazienza io perdo già.)
 Sperar posso che ascoltiate?
 PAC. A parlare incominciate.
 CAR. Posso aver anch'io licenza?
 PAC. Così vuol la convenienza.
 POL. Dunque...
 CAR. Udite....
 PAC. Chi potrebbe
 A voi altri dir di no?
 Ma pian piano ad uno ad uno
 Senza fretta ascolterò.

POL. Ardo in core! (piano a Pac.)
 CAR. Ho una favilla! (come sopra)
 PAC. Già... capisco... avanti, avanti!
 POL. Amo Rita. (e. s.)
 CAR. Amo Inesilla! (e. s.)
 PAC. Già... deliri degli amanti!
 Parolette... sospiretti...
 POL. Son riamato! (e. s.)
 CAR. Mi vuol bene. (e. s.)
 PAC. Vezzi... smorfie... pianti... e pene...
 Senza dir più d'avvantaggio
 Inspirar vi vo' coraggio. -
 Un intoppo qual si sia,
 Un balen di fantasia;
 Sdegni, risse, dissensioni,
 Svenimenti, convulsioni...
 CAR. Notar mio, solennemente
 Ve la canto, e ve la dico:
 È l'affar non poco urgente,
 E ho bisogno d'un amico...

PAC. Ma sentite...
 POL. In confidenza
 Molto far per me dovete;
 Impellente è assai l' urgenza,
 Compensato appien sarete...
 PAC. Zitto... zitto... ad un per volta...
 CAR. Me sentite...
 PAC. E chi v' ascolta ?
 POL. È un insulto, un'increanza
 Così garrula baldanza.
 PAC. Ma signore...
 CAR. State zitto,
 O v'ammacco l'occhio dritto.
 PAC. Ehi là, dico!
 POL. Ho dell'argento :
 Posso farvi appien contento.
 CAR. Balestrato dall'amore
 Non resiste più il mio cuore...
 Non ho pace... non ricetto...
 Un martello ho dentro al petto.
 PAC. Quando è questo...
 POL. Amico caro
 Io vi debbo parlar chiaro...
 PAC. Ci s'intende.
 POL. La pupilla...
 CAR. Voglio unirmi ad Inesilla...
 PAC. Ve lo ho detto... si farà.
 POL. Quella giovane vezzosa
 Pria di sera vo' mia sposa,
 E lei deve sul momento
 Porre in opera il suo talento
 Altrimenti il mio furore
 Freno alcuno non avrà.
 CAR. La mia bella cameriera
 Sposar voglio questa sera;
 Già per voi grande imbroglione
 Non v'è mai difficoltà.

Dunque udiste, chiacchierone?
Quel che ho detto si farà.

PAC. Penseremo, parleremo,
Qualche cosa alfin faremo;
Ma tacete, o Scaramella,
Fa saltarvi le cervella;
Eh!... lasciatemi in malora
O un eccidio nasce qua. (Pac. fugge.
- Pol. lo segue. - Car. entra in casa)

SCENA III.

Stanza di Rita.

Rita ed **Inesilla**.

RITA Nel darmi questo scritto
Dell'universo la più lieta io fui.

INE. Ma udiamo almen quel che vi scrive!

RITA Ascolta. (legge) Adorata Mariquita. - Prima di domani noi sa-

remo compiutamente felici. - Sperate in un'astu-
zia d'amore. - Il vostro fedele Polusco ».

INE. Ei sicuro si tien del fatto suo.

RITA Come farà?

INE. Non saprei dirlo.

RITA Zitto...

INE. La voce parmi udir del mio sconforto...

INE. E il padron... riprendiamo il collo torto.

SCENA IV.

Don Gerosio e dette.

GER. (Ma che brave ragazze! (fermandosi sulla porta)
Alzasser mai gli occhi da terra, mai!)
Ritina?... ti saluto.

RITA Serva sua!

GER. (Come è ossequiosa!)

INE. (baciandogli la mano) Mi permette?

GER. (Cara!)

Quest'è una tortorella senza fiele.)

Prendi Inesilla questi dolci. (dandole un piccolo

INE.

Grazie!

cartoccio)

GER. Che grazie?... Va a riporli nell' armadio:

Serviran per stassera,

Per trattar il notaro

Che a stender l'atto vien del nostro imene.

INE. Proprio stassera?

GER. Si - vanne.

INE. Sta bene. (parte)

RITA Permettete ch'io vada?

GER. (trattenendola) Oh! non si va.

T'ho da dir due parole...

RITA Eccomi qua. -

GER. Via, Ritina - a me vicina

Starti puoi senza rossore;

Già tu sai che fra poch' ore

Tuo marito diverrò.

RITA Giusto cielo - io sudo e gelo

Mi son fatta rossa rossa;

Non fia ver che udirvi io possa.

Che mai dite?... Via tacete...

Son ragazza, lo sapete,

Tai parole udir non vo.

GER. Su, ti calma: può il tuo sposo

Star seduto a te vicino...

Vorrai bene al tuo sposino?

Foste ognora il mio papà.

GER. Il papà mettiam da parte:

Più bel nome ansioso aspetto.

RITA Siete il nonno mio diletto...

GER. Questo nonno, figlia mia,

Lo potevi lasciar star.

GER. Su, rispondi... al tuo Gerosio

Vorrai bene ? Uh!... tanto ! tanto !
GER. Mi starai sempre d'accanto ?
RITA Sempre accanto a voi starò !
GER. Rita bella ! (Animalaccio !)
RITA Un amplesso. No...
GER. Perchè ?
RITA No ; non voglio. Via... che serve...
GER. Insolente ! prendi. (dandogli uno schiaffo)
RITA A me ? !
GEB. Uno schiaffo ! Qual contento !
Io mi sento - il cor balzar.
Mi ha voluto... benedetta ! -
Quanto è schietta - dimostrar.
Rita mia , gli schiaffi tuoi
Per me son carezze e onori,
Dammi schiaffi più che puoi ,
Se felice mi vuoi far.
RITA Me meschina ! perdonate :
Non mi state - a rampognar ;
Ma se fermo non starete,
Mi farete - più sdegnar.
Dalle donne la malizia
"Mai disgiunta andar non puole...
(Una donna a te, se vuole,
Fin sugli occhi la sa far.) (partono per
lati opposti)

SCENA V.

Inesilla e Caramella.

Int. Ma, Caramella mio, ti dico schietto
Che in inganno tu sei; che non è vero.

Che m'abbia innamorato
 Quella scimmia polacca.
 Tu sol, mio bell'amore,
 Sei l'idolo d'un cuore
 Che per te si consuma a lento fuoco,
 Per l'amor dell'amor del suo bel cuoco!

CAR. Che, son io!

INE. Ci s'intende!

CAR. Dunque non mi tradisci?

INE. Io ti son fida
 Come il cane al padron, la vite all'olmo,
 Come la luce al di, l'ombra alla notte,
 Come all'anime sue fido è Astarotte.
 Ma - temo sol che tu finga d'amarmi,
 Per tradirmi alla fine e abbandonarmi.

CAR. Inesilla, bella bella,
 Tuo soltanto è questo core.

INE. Adorato Caramella,
 Ardo sol per te d'amore.

CAR. Quel tuo viso buffoncello,
 Mi fa perdere il cervello.

INE. Quel bizzarro e bel visetto
 Posto ha un chiodo nel mio petto.

a 2 Senti senti questo core,
 Come batte e fa *ta! ta!*

INE. (Per burlarsi d'un amante,
 Ci vuol molta furberia,
 Ma le donne tutte quante
 San quest'arte cosa sia.)

CAR. (Questa gioja inzuccherata
 Per me quasi andò in pazzia...
 Ah! fortuna fortunata,
 Dammi alfin ch'ella sia mia!...)
 Inesilla!

INE. Mio tesoro?...

CAR. Mi vuoi bene?

INE. Già si sa.

CAR. (Ah ! che caldo , che scirocco !

Un po' d'acqua per pietà.)

INE. (Ride e gongola lo sciocco ,

Ma burlato resterà.)

SCENA VI.

Don Gerosio, Don Pachico e detti.

GER. (di dentro) Caramella ? Inesilla?... È qua il notaro !...
Recate i lumi.

CAR. Subito. (parte e ritorna con lumi accesi)

INE. Vo la padrona ad avvertire in fretta. (via correndo)

GER. Don Pachico garbato , favorisca. -

Ma che puntualità !

PAC. Gli è il mio sistema.

E la sposa non c'è ?

GER. Veda , dottore ,

Ella s'avanza!...

SCENA VII.

Rita ed **Inesilla**, e detti.

Quindi **Poluseo** e **Kaluga** travestiti.

PAC. Oh! oh!... bella davvero !

GER. E i testimoni?

PAC. Diamine !

Non li ho mica scordati. (va alla porta di mezzo e
Californio? Gianfico?... Avanti, avanti ! chiama)

RITA Che mascheroni !

INE. Che figure !

PAC. (piano ad entrambe) Zitto ,
Son dessi i vostri amanti. - Ho esamineate ,

Caro il mio Don Gerosio ,
 Le carte risguardanti la tutela
 Della vostra pupilla...

GER. E che vi pare ?

PAC. Mi pare... che... ma basta...
 Son desse in mio potere ;
 E...

GER. Promettete renderle...

PAC. Dopo il contratto ! - Attenti tutti ; e voi
 Californio, Gianfico
 Badate attentamente a quel che dico,
 E a quel che dicon gli altri : è necessario
 Saper se alcuno è di parer contrario.

»Quest' oggi in nome *eccettera* (leggendo)
 Ed a me innanzi *eccettera* ,
 Costituito *eccettera* ,
 Gerosio Laganella ,
 Tutor testamentario
 Di Rita Morodella...
 Con la promessa e l' obbligo
 D' amministrare *in solidum*
 Della pupilla i beni ,
 E conto esatto renderne
 Qualora essa vorrà ».
 Che dite Don Gerosio :
 E vero ?

GER. È verità.

PAC. Udiste, testimonii ! (accennano Pol. e Kal. di sì)
 Rispose verità !...

PAC. »Essendo altresì vero (leggendo come sopra)
 Che detto Don Gerosio ,
 Confessa aver rimesso
 Quest' oggi in *manu propria*
 Di me notaro *eccettera*
 L' incartamento e i titoli
 Con le scritture e i conti
 Spettanti alla pupilla ,

GER. E ciò di sua spontanea
Decisa volontà....»

PAC. Che dite Don Gerosio :
E vero ?

GER. Verità !

PAC. Attenti testimonii : (a Pol. e Kal.)
Ha detto verità ! -

»Costituiti innanzi (e. s.)

A me Notaro pubblico,
Prima il signor *eccettera*
E la signora *eccettera* ;
E d' altra parte *eccettera*
Agnese Guancia-Morbida ,
Ed il signor *eccettera*
I quali vonno e intendono
Giurarsi fè reciproca ,
Secundum vult eccettera
Costituendo in dote
Le preloadate giovani ,
I loro beni *eccettera* ,
Quali securi rendono
Ambo i signori *eccettera*
Con ipoteca *eccettera*
Di tutti i fondi *eccettera* ,
Così volendo *eccettera*
Con quel che segue *eccettera*....»

GER. Va bene ? (a Ger.)

GLI ALTRI Va benissimo !

PAC. A meraviglia và ! -

PAC. Or le sposine accedano :
E tempo di firmare.
Qui... qui... brave , bravissime !
A voi sposini teneri : (a Ger. e Car.)
Il vostro nome celebre ,
Mettete in questo bianco.
Ottimamente !

GER. CAR. È fatto !

PAC. E voi?.. Ehi là! svegliatevi
 (a Pol. e Kal. che sembrano addormentati)
 Qui il vostro nome... diavolo!
 Tu scrivi come un gatto....
 Son questi uncini... bestia!
Quae coram me Pachico, (scrivendo, ecc.)
 Notar privilegiato,
In die et anno etcetera
 Tutto è finito!... or s' alzino
 Gli sposi; e in mia presenza
 Diansi la mano, e giurino
 Amor, costanza e fe.

RITA, INE. Ecco il mio sposo! -
 (dando rapidamente la mano una a Pol. e l'altra a Kal.)

GER., CAR. Come?... che fate?
 Che imbroglio è questo?
 Chi siete or diteci,
 Parlate olà. (a Pol. ed a Kal. che si scoprono)

POL., KAL. Due vostri servi
 Vedete qua. -

GER. Quest'è un infamia! - un assassinio!
 Il più terribile - de' tradimenti!
 Non più capitoli - non più strumenti
 Quel foglio è inutile....

PAC. Come!.. perchè?
Quod scriptum, scriptum - dubbio non v'è.

GER. Birbanti! ipocriti! - su su vendetta!
 Catene, carceri - funi e bacchetta!
 Tutti in giudizio - tutti in berlina
 Tutti impiccati - senza pietà.

RITA, POL., INE., KAL.

Quod scriptum, scriptum - dubbio non v'ha.

GER., CAR. Notaro perfido, la pagherai!

Di questa trappola - conto darai;
 Andrai in carcere - senza pietà.

PAC. *Quod scriptum, scriptum* - dubbio non v'ha.

RITA, INE. E pensar tu mai potevi, (ai loro vecchi pretendenti)

Ch' io per te nutrissi amore?

Tanto sciocca mi credevi

Da donarti e destra e core?

Innocente mi fingea,

Fu magnifica l' idea.

Via pulisciti la bocca,

Più rimedio non ci sta.

GER. Caramella?...

Padron mio?

CAR. Che ne dici?

GER. Io son di stucco.

CAR. Ed io come un mammalucco,

Come un palo resto qua.

Dunque voi li sposi siete?

E noi siamo i testimoni?...

(facendo uno sforzo unisce Rita e Pol.)

Siamo vecchi e con le giovani

Ci vuol solo gioventù.

RITA In un estasi d' amore

Or felice appien son io.

Non è sogno questo mio

E una cara voluttà.

Alla vita del dolore

Destinata io mi credea,

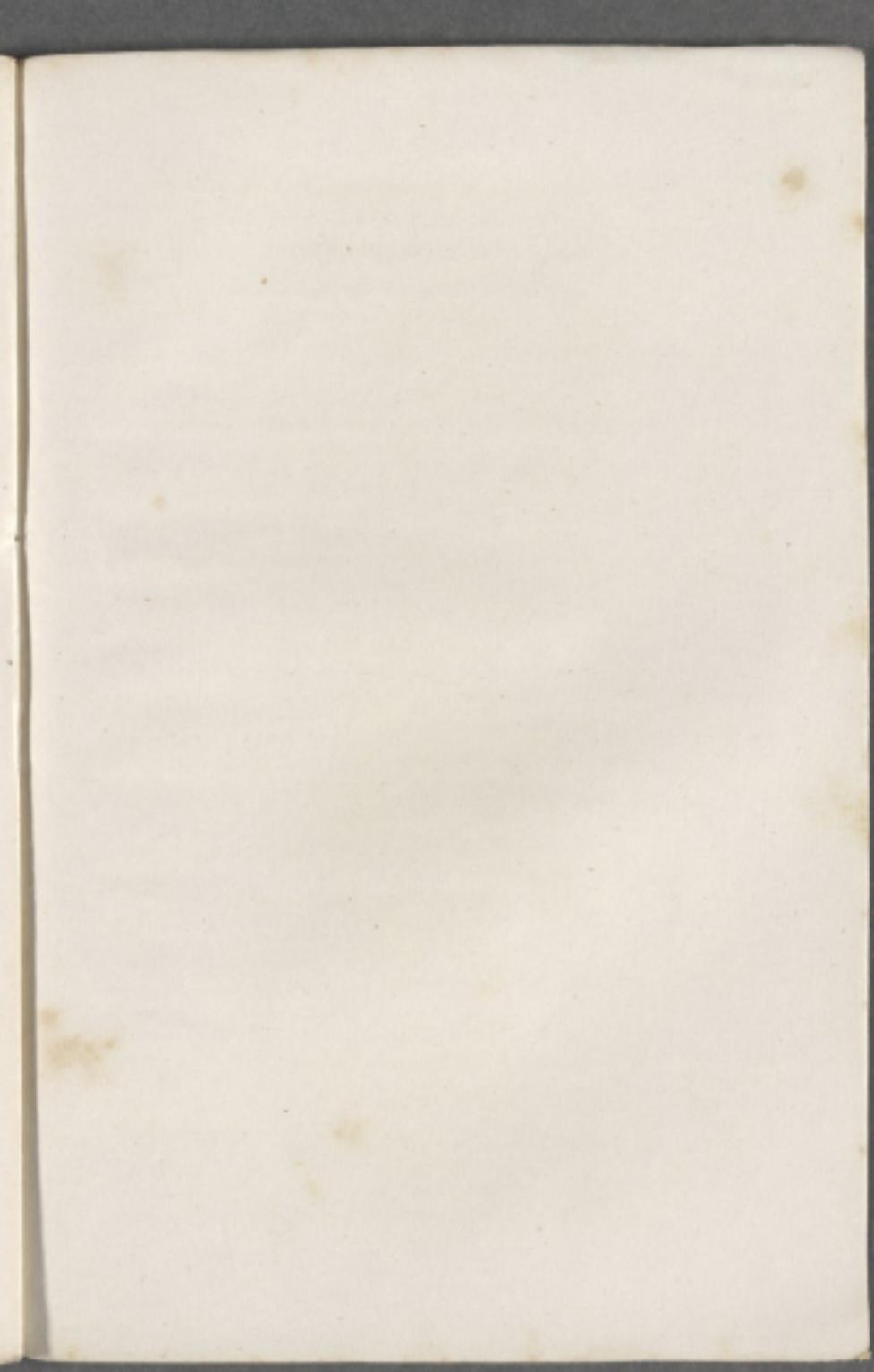
Ma l' aurora alfin sorgea

Della mia felicità.

GLI ALTRI Si, l' aurora alfin sorgea

Della sua felicità. -

FINE.



E L E N C O
DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
PUBBLICATI DA
GIOVANNI RICORDI
e di sua esclusiva proprietà

Alzara (Camarano - Verdi).
Azema di Granata (Bassi - Rossi).
Bonifazio de' Geremei (Poniatowski).
Caterina Cornaro (Sacchero - Donizetti).
Chi più guarda meno vede (Boccomini - Bassi).
Corrado d' Altamura (Sacchero - Ricci Fed.).
Don Pasquale. (A. M. - Donizetti).
Don Procopio (Cambiaggio).
Don Sebastiano (Ruffini - Donizetti).
Due (i) Foscari (Piave - Verdi).
Ebrea (l') (Sacchero - Pacini).
Emo (Cely Colajanni - Battista).
Ermengarda (Martini - Sanelli).
Ernani (Piave - Verdi).
Estella (Piave - Ricci Fed.).
Fidanzata (la) Corsa (Camarano - Pacini).
Figlia (la) del Reggimento (Bassi - Donizetti).
Figlia (la) di Figaro (Ferretti - Rossi).
Figlio (il) dello schiavo (D'Arienzo - Puzone).
Finto (il) Stanislao (Romani - Verdi).
Galeotto Manfredi (Sacchero - Perelli).
Gemello (il) (De Lauzières - Gabrielli).
Giovarana d'Arco (Solera - Verdi).
Guelfi (i) e i Ghibellini (Bassi - Meyerbeer).
Hedegonda di Borgogna (Attila) (L. F. - Malipiero).
Linda di Chamounix (Rossi - Donizetti).
Lombardi (i) alla prima Crociata (Solera - Verdi).
Luisa Strozzi (Martini, Sanelli).
Maria di Rohan (Camarano - Donizetti).
Maria Padilla (Rossi - Donizetti).
Mortedo (De Lauzières - Copelet - latro).
Nabucodonosor (Solera - Verdi).
Notajo (il) d' Ubeda (Zenobi - Fioravanti).
Odalisa (Sacchero - Nini).
Orfana (l') Guelfa (Solito - Coppola).
Osti e non osti (Torelli - Perelli).
Paulina e Poliuto (I Martiri) (Bassi - Donizetti).
Pirati (i) di Baratteria (Bolognese - Altavilla).
Postiglione (il) di Longjumesu (Bassi - Coppola).
Regina (la) di Cipro (Guidi - Pacini).
Romeo di Monfort (Rossi - Pedrotti).
Rosvina de la Forest (Cely Colajanni - Battista).
Saul (Giuliani - Buzzi).
Sirena (la) di Normandia (Caryaglia e Martini - Torrigiani).
Stella di Napoli (Camarano - Pacini).
Travestimento (un) (Di Giurdignano - Aspa).
Ultimi (gli) giorni di Suli (Peruzzi - Ferrari).
Vulombra (Sacchero - Ricci Fed.).
Vuscello (il) di Gama (Camarano - Mercadante).
Virginia (Giuliani - Vaccai).
Zingari (i) (D'Arienzo - Fioravanti).